

# Il modo di essere con Lui

Dire Pane è dire Vita, e, guarda caso, Gesù, il Figlio di Dio, è nato proprio a Betlemme, che significa «Casa del Pane». Del resto, Egli stesso si dirà e si donerà a noi uomini come «Pane di Vita», e la Chiesa, poi, attorno a questo Pane, Sua viva presenza, ha posto le sue fondamenta e da sempre lo custodisce come un corpo fa col proprio cuore che lo mantiene in vita.

Tu, Chiara, vergine fatta Chiesa, sorella e madre mia, hai fatto tuo questo mistero di Vita, l'Eucaristia, vivendolo in tutta la sua pienezza. Dal momento in cui ti rinchiudesti a San Damiano, non ci fu altro che per te avesse valore, nessun altro interesse, nessun amore, nessun desiderio che non fosse Lui, Gesù, il Figlio di Dio.

Tutto era davvero diventato per te come spazzatura, di fronte alla bellezza di Colui che si era donato interamente anche per te. Tutta protesa nel seguire Lui, l'Amato, povero e umile, avevi accolto come dono di Dio le Sorelle, la tue amate, perché sentivi che con te formavano «quel piccole gregge» - come tu stessa scrivi - che il Padre «generò nella Sua santa Chiesa, proprio per imitare la povertà e l'umiltà del Suo diletto Figlio e della Sua gloriosa Madre vergine» (FF 2841). Non potevi perciò non avere una predilezione tutta speciale per quel Suo nascondiglio così piccolo e povero come quello di un pezzo di pane. In fondo, per te che volevi come unica Regola la sostanza del vangelo di Gesù Cristo, «sine glossa» come Francesco, vivere l'Eucaristia costituiva proprio un andare alla fonte sorgiva della Sua stessa sostanza, il Suo Corpo e il Suo Sangue, alle radici della Chiesa, memoria perenne del Suo essere con noi fino alla fine dei giorni.

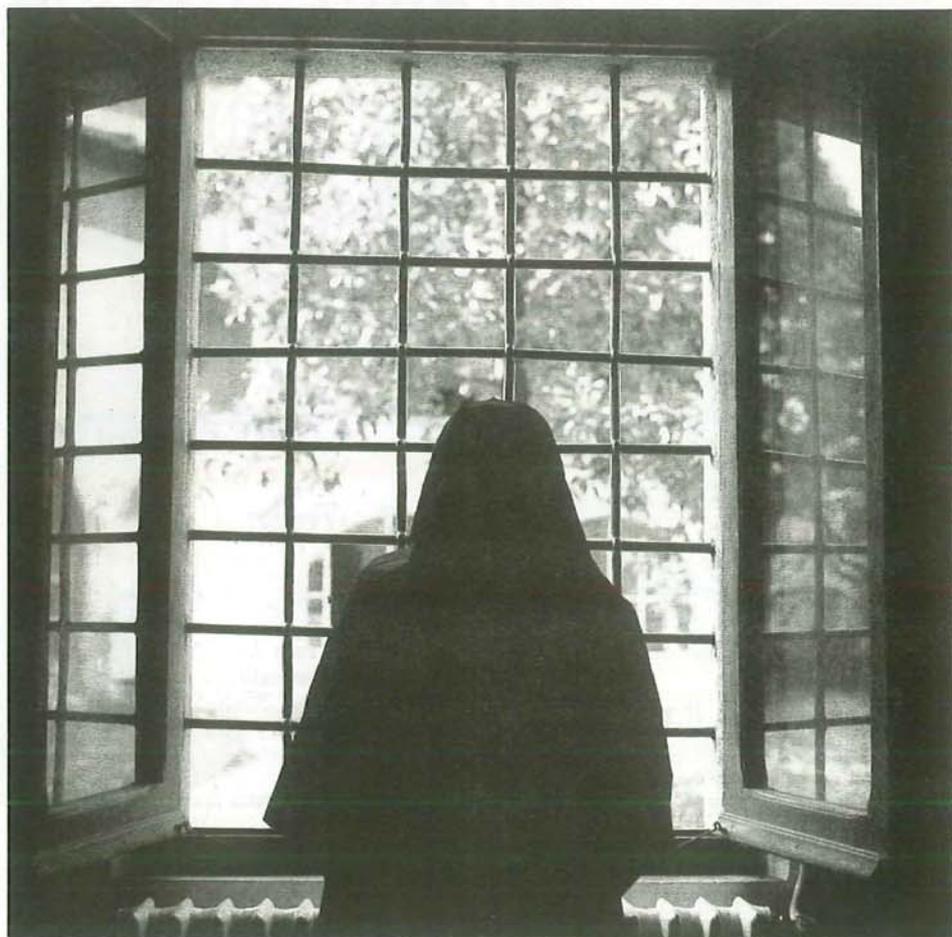
Pane di Vita. Da Lui andavi e da Lui ritornavi, di notte e di giorno, e dopo l'orazione «la faccia tua (era) più chiara e più bella che'l sole. E le tue parole mandavano fora una dolcezza inenarrabile» (FF 3002). E da dove potevi trarre la forza per respingere, indifesa, la barbarie dei Saraceni, già alle porte, se non da Colui che promise di custodirti sempre? Se ti videro o no con l'Ostensorio, poco importa. La Sua non è una magia, è presenza di Vita che vince la morte, è Luce che vince le tenebre, mandandole in fuga, e certamente tu fosti Suo canale, mettendoti a ponte tra Lui e loro.

Memoriale della Sua Pasqua. Il tuo segreto, tra tanti, è stato davvero la tenacia della tua fede nel non mollarLo mai, fino a consumare la tua Pasqua con Lui e come Lui, dopo anni e anni di incolmabile tensione amorosa per quel Signore «la cui bellezza ammirano il sole e la luna» (FF 2890). Il tuo stesso giaciglio d'inferma ti ha vista a lungo «filare» questo amore, e dei tuoi tessuti delicatissimi ne facesti fare corporali da mandare a Lui nascosto nei tabernacoli delle chiese delle piane e dei monti di Assisi (cf. FF 2935). E quando arrivò anche per te il giorno del compimento, diventata ormai Eucaristia vivente, facesti il tuo rendimento di grazie, rendendo anima e corpo al Creatore: «Tu, Signore, sii benedetto, lo quale me hai creata» (FF 2986).

Sì, è vero, si diventa ciò che si ama, come diceva san Bernardino da Siena. Oppure, la verità della contemplazione la si riscontra nell'autenticità della vita. È veramente lontana la tua orazione dalla nostra, tanto spesso inconsistente, oppure così sofisticata ed «elevata» da divenire astratta sia al cielo che alla ter-

*L'Eucaristia,  
Chiara  
e  
le sorelle*

di suor MARIA PAOLA DEODATA  
Clarissa - Ferrara



ra, sterile, senza alcun frutto vitale. Tu, invece, Donna della Vita, hai saputo vivere l'inscindibile unità tra il contemplato e il vissuto, lasciando che il Pane di Vita trasformasse anche te in pane buono, spezzato nell'umiltà e donato nella carità alle tue Sorelle.

Sacramento dell'Amore: sull'altare, nella vita. Preferivi servire, anziché essere servita, da ultima, pur essendo la prima. Sempre premurosa e attenta alle necessità delle tue Sorelle, vegliavi con indicibile amore su ciascuna, desiderando che nessuna sentisse in alcun modo difficile la confidenza e potesse ricorrere a te ad ogni ora. Piangevi con chi era tribolata e ti rallegravi con chi era nella gioia, e come ebbe a constatare Francesco, non indietreggiavi «davanti a nessuna penuria, povertà, fatica e tribolazione, né ignominia o disprezzo del mondo» (FF 2832). Ce lo hai lasciato scritto anche nella Regola il tuo «coman-



«Santa Chiara», G. A. Boltraffio

damento eucaristico»: «L'una manifesti all'altra con confidenza la sua necessità. E se una madre ama e nutre la sua figlia carnale, con quanta maggior cura deve una sorella amare e nutrire la sua sorella spirituale!» (FF 2798). Sì, hai distribuito tutto il buon pane della tua vita come potevi e più che potevi, per nutrire ciascuna; e anche quando non bastò quello materiale - ce n'era un pezzo solo in tutto il monastero - il Signore volentieri, per la tua fede, lo moltiplicò, perché tutte e cinquanta ne aveste a sufficienza (cf. FF 3189).

Che stolti noi uomini a credere di poter saziare le fami del mondo con un pane non attinto dal Pane di Vita, o adorarLo in spirito e verità sugli altari, senza chinarci poi a sfamare i fratelli!

L'arte dell'Amore non s'improvvisa. Aiutaci tu, Chiara, a riscoprire la Fonte, per ricondurre ad unità la nostra vita: amanti di Dio e degli uomini.

## Umiltà e povertà: sostantivi femminili

«La povertà dev'essere il motto della nostra bandiera, e dobbiamo osservarla ovunque: nelle case, nelle vesti, nelle parole e molto più nel pensiero. Finché vi atterrete a questa regola, siate sicure che, con l'aiuto di Dio, la perfezione di questa casa non verrà mai meno. Diceva santa Chiara che forti mura sono quelle della povertà, e di povertà e umiltà voleva cinti i suoi monasteri» (Teresa d'Avila, «Cammino di perfezione», II, 8).

Questo richiamo di santa Teresa a santa Chiara a proposito della povertà mostra la convergenza delle due grandi sante nell'amore alla povertà evangelica. Una rilettura anche solo di alcune espressioni con cui le due sante parlano di questa realtà cristiana è illuminante per noi di oggi, abituati a un consumi-

*L'amore  
alla povertà  
in Chiara d'Assisi  
e  
Teresa d'Avila*

di suor EMANUELA  
Carmelitana scalza  
Savona

simo sfrenato, a una spasmodica ricerca di disvalori opposti alla povertà: potere, successo, piacere, fino agli eccessi più irragionevoli e alienanti.

La vera povertà è, prima di tutto (ma

non soltanto) mancanza di beni. È anche rinuncia ad ambizioni, progetti, ricerca di stima, di attenzioni. È semplicità e verità, rifiuto di ogni forma di seduzione, di influsso egocentrico sugli altri. È umiltà, come abbandono fiducioso e sereno al Padre che ci salva in Cristo e ci dona lo Spirito che fa beati i poveri. È adesione a Cristo, accesso al Regno che si apre agli indigenti di tutti i tipi.

Chiara e Teresa vedono entrambe nella povertà la condizione della vita di Cristo. È solo lui, il «Crocifisso povero» (Chiara), «sempre vissuto fra le tribolazioni... di una vita piena di angustie (fino ad essere) sulla croce povero e nudo di ogni cosa» (Teresa), che esse amano, nella scelta di una vita il più possibile simile alla sua. Una vita iniziata